



Un superstite

«E' un ricordo terribile ma non voglio cancellarlo»

ROMA

Ieri sera erano preghiere, tutti insieme, con un cappellano militare. Si sono riuniti a Roma, gli orfani di Nassiriya, oggi le celebrazioni ufficiali, ieri il dolore spartito tra uguali, tra chi, laggiù, ha lasciato un figlio, un marito. Non si è mossa da Iglesias, in Sardegna, la mamma di Silvio Olla, morto laggiù in Iraq. «Io non mi muovo mai. Sto bene qui, a casa mia, con le foto di Silvio. L'altro mio figlio, Francesco, lui è andato. Siamo molto uniti, ora lo siamo anche in suo ricordo». Racconta dell'ultimo anno, «un anno passato male, sempre peggio. Un anno che non dimenticheremo. Mi manca tanto Silvio, era grande, generoso, affettuoso. Era mio figlio. Da quel giorno sto vivendo col dolore. Le sue foto, è tutto quello che mi è rimasto di lui». L'Arma non l'ha mai abbandonata: «Ci telefonano, ci parlano di lui. Spesso mi chiamano quelli che hanno conosciuto Silvio e che sapevano come era, la sua bontà d'animo, il carattere che aveva».

Il dolore che il tempo non calma, uguale, come allora. È quello che prova un'altra mamma, Oriella Ghione, il suo Daniele di 31 anni, maresciallo dell'Arma, lo aveva visto partire pieno di entusiasmo e con tanta voglia di aiutare gli altri. «Il mio ragazzo era partito per l'Iraq convinto di poter essere utile agli altri, voleva aiutare chi aveva bisogno. Quando ho sentito la notizia credevo fosse un incubo e ancora oggi è difficile credere che non sia tutto un brutto sogno. Chiudo gli occhi la sera ed è difficile non pensare a Daniele, così allegro, così innamorato della sua divisa». Un amore per la divisa ereditato dal padre, Sergio, appuntato dei carabinieri. «Era un ragazzo d'oro, generoso, paziente, orgoglioso di quello che faceva. E quando noi ci preoccupavamo per la sua missione, lui ci faceva coraggio da laggiù».



Silvio Olla

Ieri sera, durante il Tg5, alcuni militari feriti hanno ricordato quei momenti drammatici. Un carabiniere: «Sono ricordi che pesano, ho perso amici e fratelli sul campo. Ma non voglio cancellarli dalla mia memoria. Ho sentito una raffica di kalashnikov, seguita da una di Mg, quindi ho visto il muro che mi veniva in faccia. Sono stato sempre lucido, non ho perso conoscenza. A un certo punto mi sono alzato e mi sono visto tutto quanto insanguinato. Ero convinto che il commando fosse venuto dentro per dare il colpo di grazia a tutti quanti». Il caporal maggiore Federico Boi è rientrato in servizio da un mese e mezzo, dopo dieci mesi di ospedale: «Rivivo in sogno gli attimi prima dell'attentato, ma quando arrivo al momento dell'esplosione, allora, a quel punto, mi sveglio».

[m. t.]

